

Melissa camminava nel buio

Questa storia mi ha colpito molto. C'è un sito su Internet che ne parla e che troverete facilmente sui motori di ricerca. Tutto quanto leggerete, in buona parte, proviene da lì. E siamo di fronte all'ennesima dimostrazione di come la cronaca possa ispirare le storie più terrorizzanti, senza andare a scomodare il re di Bangor.

Nelle più profonde ore notturne del 29 dicembre 1999, in quattro diverse autostrade italiane altrettanti automobilisti furono partecipi, tanto reciprocamente distanti quanto inconsapevoli, di un evento particolare e sconvolgente. Alle ore 5,20 del mattino, sull'autostrada A 4 un automobilista raccontò di aver visto una figura di donna dai capelli biondi, immobile al centro della corsia autostradale. In una frazione di secondo, l'uomo riuscì ad evitare per un soffio l'inevitabile impatto con il bersaglio. Ripreso dallo spavento, cercò la figura femminile nello specchietto retrovisore, ma non vide nulla né trovò anima viva sulla strada.

Alla stessa ora, sulla A1 all'altezza dello svincolo per San Martino, una coppia di pensionati fu protagonista di un episodio assolutamente analogo, riuscendo ad evitare con una pronta sterzata quella che, secondo il marito, era "una donna con i capelli lunghi e biondi, vestita con dei jeans e un giubbotto rosso, che camminava catatonica al centro strada quasi come se volesse suicidarsi".

Pochi secondi separano forse la testimonianza di un camionista friulano che, all'altezza dell'uscita per Treviso sud, vide camminare sul ciglio dell'autostrada, pericolosamente oltre la linea della sosta d'emergenza, una ragazza bionda con giubbotto rosso che sembrava ondeggiare come in preda ad un male. Fermatosi più in là a qualche centinaio di metri, il camionista tornò indietro a piedi, ma non trovò traccia della donna con cui magari sperava di avere qualcosa di simile ad un incontro ravvicinato.

La storia più concreta di tutte è quella di un giovane automobilista che, nello stesso breve spazio di minuti (tra le 5,20 e le 5,30), mentre viaggiava sulla A 13 in direzione Venezia, vide sul bilico della corsia d'emergenza una Renault grigia con le ruote per aria con un conducente che stava uscendo a fatica dall'abitacolo un po' malconcio, ma tutto sommato illeso. Al giovane l'uomo sotto shock dichiarò di avere travolto una ragazza bionda che camminava incoscientemente in mezzo all'autostrada buia e di avere, di conseguenza, perso il controllo della sua automobile in seguito al violento impatto con la poveraccia. Il giovane allora, dietro le indicazioni dell'altro sconvolto automobilista, tornò indietro di qualche metro e, nel prato antistante l'autostrada, scoprì con orrore il corpo senza vita di una giovane donna bionda con un giubbotto rosso ed un paio di jeans.

Molti giornali locali del Veneto e della Lombardia segnarono il fatto, pubblicando anche il photokit della ragazza, ma nessuno si fece avanti per rivendicare il cadavere. Qualche giornalista pensò di battezzare la sfortunata vittima con il nome di "Melissa", prendendo spunto da una nota pianta che si usa abitualmente per conciliare il sonno, riferimento vagamente "sfottò" alle testimonianze non credute vere degli automobilisti (tranne l'ultimo giovane che scoprì il cadavere, s'intende) che riferirono di avere visto a molti chilometri di distanza una figura del tutto identica a quella poveretta perita nell'incidente. L'interpretazione generale, infatti, fu che i pensionati, il camionista ed il conducente sulla A 4 avevano dovuto giustificare in realtà un banale colpo di sonno con una storia di fantasmi rubacchiata alla cronaca dei giornali letti il giorno dopo. Ipotesi che tutti quanti rimandarono sdegnosamente al mittente. "Ma quale colpo di sonno!" dichiarò il pensionato "E perché mai avrei dovuto perdere tempo per fare la segnalazione alla polizia stradale, dato che ero l'unico testimone del fatto assieme a mia moglie?".

La misteriosa vicenda di Melissa ci riporta alla memoria altri due grandi misteri che da tempo immemore giacciono lì, nel limbo degli enigmi insoluti. Il primo riguarda lo stesso comparto autostradale, come "conduttore" di gotiche vicende che paiono uscire da qualche telefilm della serie "Ai confini della realtà", catalogo per il quale primeggia ancora la "nostra" autostrada A 26, sulla quale persino la lontana TeleReggio ha pensato bene di aprire un'inchiesta. Il secondo è quello, eterno e senza risposta, della forza del fantasma di coloro che trapassano all'improvviso per incidente stradale,

un'energia in parecchie circostanze veramente fuori da qualsiasi canone riconosciuto di classificazione. Come poteva, infatti, il "corpo astrale" di Melissa trovarsi in più luoghi contemporaneamente, come identico protagonista dello stesso evento? E, soprattutto, per quale ragione?

Dopo settimane di ricerche il curatore del sito su Melissa è riuscito a trovare uno dei testimoni e a convincerlo a rilasciare una dichiarazione. Ecco la versione dattiloscritta:

" Era la mattina del 29 Dicembre 1999. Io e mia moglie ci eravamo recati a Milano per festeggiare il Natale con i nostri figli. Avevamo deciso di comune accordo per una sosta singola una volta passato il casello per Parma. Non era la prima volta che affrontavamo un viaggio del genere: il nostro primogenito si era trasferito a Milano all'incirca dieci anni fa per aprire una sua attività nel campo dell'abbigliamento e distanza di due anni lo aveva raggiunto la sorella minore. Era sempre un piacere andarli a trovare, gli sforzi di una vita erano fortunatamente stati ripagati da un'azienda che navigava in acque relativamente tranquille. Sulle nostre spalle pesava una vita di sacrificio, condotta con rigore ed impegno: aprendo una piccola edicola a Bentivoglio (una frazione nell'hinterland bolognese) abbiamo potuto toccare con mano il valore del lavoro e del sacrificio quotidiano. Durante i nostri tragitti non eravamo, fortunatamente, mai stati coinvolti in episodi spiacevoli. In quasi cinquant'anni di guida, ringraziando il cielo, sono stato vittima di due soli incidenti stradali per colpa dei soliti balordi irresponsabili. Una volta entrati in autostrada, affrontavamo ogni viaggio con la consapevolezza di poter venir coinvolti in altri episodi del genere e forse proprio questa presa di coscienza ci ha resi più prudenti e accorti.

La mattina del 29 Dicembre era piuttosto anonima: francamente non ricordo di particolari situazioni metereologiche. Io e mia moglie Teresa ci eravamo svegliati più presto del solito, avevamo trascorso il Natale dai nostri figli ed ora stavamo per rientrare a Bologna. Come al solito avevo fatto controllare il livello dell'olio e la pressione della gomme ad un meccanico autorizzato, ma non è che mi fidassi molto. Vivendo alla periferia di una grande città si stringono amicizie più facilmente ed io ero diventato ormai un cliente abituale dell'officina di Bentivoglio. Verso le 4,30 di mattina, la nostra macchina si immetteva sulla A1, preparata al meglio per affrontare la traversata della Lombardia. Appena passata Piacenza, decidemmo di fare una sosta all'autogrill di Fiorenzuola, il tempo di bere un caffè macchiato e comprare un panettone per i giorni a venire. Rientrati in autostrada, ci lasciavamo cullare dal buio paesaggio circostante e da qualche faro proveniente dall'altra corsia. Dopo un'altra mezz'ora di viaggio scorrevole e silenzioso eravamo all'altezza dello svincolo per Parma. Passato il casello, la macchina iniziò a dare qualche fastidio con un leggero rollio su una banda laterale ed è stato allora che l'ho vista.

Teresa mandò un urlo che mi distolse dal rumore meccanico degli ingranaggi: ad una distanza di trenta metri c'era una donna bionda, immobile. In una frazione di secondo mi resi conto della sua figura: bionda, giovane, con un paio di jeans ed un giubbotto rosso. Con la forza della disperazione girai il manubrio con violenza, riuscendo ad evitare l'impatto mortale. Quasi istintivamente fui portato a guardare nello specchietto retrovisore ed impaurito notai la totale assenza di ogni immagine umana. Fermai la macchina nella corsia di emergenza ed accesi le luci di posizione. Mia moglie era piuttosto agitata. Scesi dalla vettura e coperto dal mio cappotto di lana, camminai per un paio di minuti tentando di ritrovare quella donna. Nel frattempo, mi ricordo benissimo che iniziò a scendere una leggera coltre di nebbia. I ciuffetti d'erba ai lati della strada erano bagnati da qualche goccia di rugiada, ma della ragazza in questione non ne vidi neanche l'ombra.

Tornai in macchina e tentai inutilmente di rassicurare Teresa. Alla fine decidemmo di chiamare le autorità autostradali, segnalando la presenza di una giovane suicida all'altezza dello svincolo per S. Martino. Ci dissero che al momento una delle loro macchine si trovava ad una ventina di chilometri di distanza e che nel giro di una decina di minuti sarebbero giunti sul posto per verificare. Dopo un paio di minuti riaccesi la macchina e ripartimmo per Bologna.

A distanza di mesi dall'accaduto, ancora non so spiegarmi a che cosa effettivamente ho assistito. Leggere il giorno dopo di un incidente avvenuto all'uscita per S. Pelagio non ha fatto altro che aumentare i miei dubbi. Se quella donna fosse esistita solo nella mia mente, probabilmente non mi troverei qui a raccontare di lei, ma il fatto che anche mia moglie sia stata testimone di questa vicenda, aumenta dentro di me la convinzione di averla vista realmente. Dapprincipio ero sicuro che fosse stata solo una spiacevole coincidenza leggera di questa donna travolta da una Renault sull' A13, e in conseguenza di ciò, il valore eccezionale di questo episodio stava per svanire col tempo, ma il fatto che oltre a noi due ci sia anche un'altra persona che alla stessa ora della stessa mattina sia incappato in questa ragazza, mi getta nella confusione più assoluta. In tutta la mia vita non ho mai creduto ai fantasmi e neanche ad altri fenomeni paranormali. Continuo a pensare in un angolo remoto della mia mente che sia stato tutto un equivoco. ma non posso nemmeno chiudere gli occhi di fronte ai caratteri straordinari che ha assunto questa vicenda. In questi mesi mi sono posto delle domande sul caso in questione alle quali non sono mai riuscito a dare delle risposte credibili. Forse sono stato vittima di una proiezione mentale di quella ragazza. Forse l'unica spiegazione possibile è che Melissa sia esistita realmente e che al momento dell'impatto sulla A13 io abbia assistito ad una proiezione della sua anima. Se effettivamente dovesse essere andata in questo modo, allora forse non sono riuscito ad evitarla. Forse, nella mattina del 29 Dicembre 1999, ho investito una specie di fantasma, una proiezione incorporea che mi ha dato la sensazione di aver evitato l'impatto. L'unica cosa di cui posso esser certo è che una ragazza ha perso la vita ed io ne sono stato testimone a più di cento chilometri di distanza."

Danilo Arona.